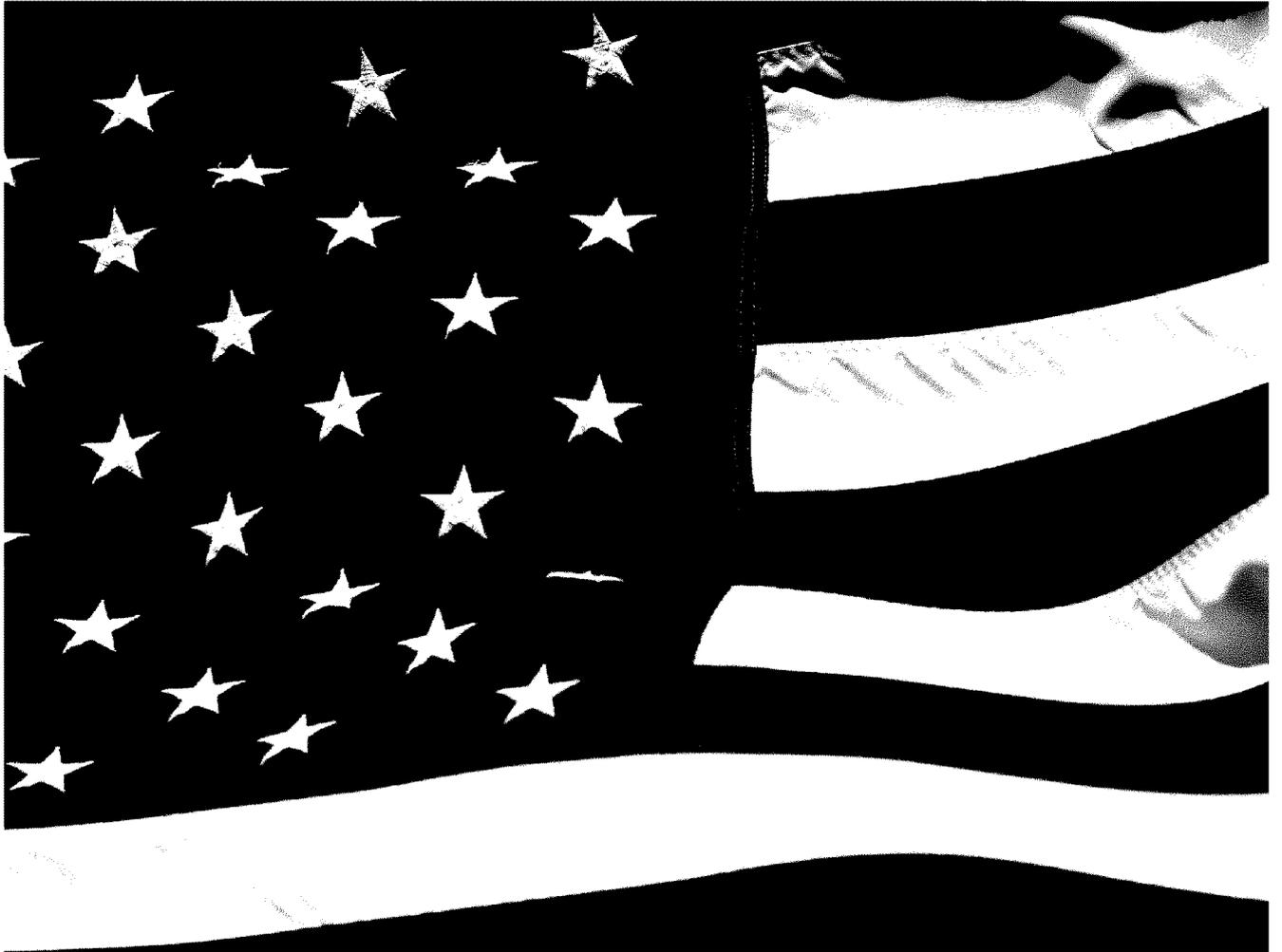


UCCISO BIN LADEN FESTEGGIAMO ANCHE NOI

Siamo tutti americani: Osama ci aveva dichiarato guerra e per questo ora brindiamo. Ma gli islamici italiani non esultano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di **Alessandro Sallusti**

Bin Laden è stato ucciso. I ragazzi americani sono scesi in piazza a festeggiare, e noi ci uniamo a loro. Oggi siamo tutti americani, come lo siamo stati quell'11 settembre di dieci anni fa. Osama aveva dichiarato guerra a noi, ai nostri figli e alla nostra civiltà. Una guerra vigliacca e fanatica, combattuta contro civili inermi in nome e per conto di un islam che in tutto questo tempo non si è dissociato con la dovuta forza e sincerità. Chi dichiara guerra deve mettere in conto che può arrivare la battaglia in cui si muore. Quel giorno è arrivato. Brindiamo, senza ipo-

crisie e moralismi, nessuna pietà per chi vuole annientare colpendoci alle spalle. Abbiamo tolto di mezzo un simbolo, non il nemico. La prova è che nei Paesi musulmani nessuno festeggia. Il silenzio della comunità islamica italiana è addirittura assordante. La verità è che per loro è un giorno triste, anche se non possono dirlo. Non mi meraviglierei se nel segreto delle moschee e delle loro case pregassero per l'anima dell'illustre scomparso e invocassero su di noi e sulle nostre città la vendetta di Allah.

Gli esperti dicono che Al

Qaida è finita, che Bin Laden non contava più nulla. Sarà, mi fido di più di Oriana Fallaci che, inascoltata e derisa, lanciò forte l'allarme sulla Guerra Santa contro l'Occidente e la cristianità. La combatteranno a oltranza, aveva detto la scrittrice, con le bombe e con l'invasione silenziosa mascherata. Hanno alleati, più o meno inconsapevoli, anche nelle nostre città. Ogni clandestino non rimpatriato, ogni crocifisso tolto, ogni occupazione di case non contrastata, ogni moschea non autorizzata, insomma, ogni concessione buonista che scavalca legalità e buon senso, è un piacere che abbiamo fatto a Bin Laden e alla sua causa.

Scommetto che già oggi i soliti intellettuali e giornalisti inizieranno a seminare dubbi sul blitz americano in Paki-

stan. Come facevano a sapere che Bin Laden era in quel covo? Chi l'ha ucciso? Dove è il suo corpo? E via dicendo. A tutte queste domande c'è soltanto una risposta: e chi se ne frega. È andata come è andata, la cosa che conta è



soltanto il risultato. Immorti innocenti di New York, Madrid, Londra, Sharm sono stati vendicati. Sì, vendicati è la parola giusta. Non sa-

remmo stati una civiltà degna se avessimo lasciato impunito lo stragismo islamico.

Ringraziamo Obama e l'America che hanno cercato con pazienza e caparbia la possibilità e il momento di colpire. L'hanno fatto per loro ma anche per noi, Occidente tutto. A differenza dell'Europa, quello è un Paese pieno di errori e contraddizioni, ma un Paese. Sanno che ci si può anche dividere, ma non sempre e su tutto. Da quelle parti conta più la bandiera di chi vince le elezioni. Qui in Italia invece c'è chi vuole fare cadere il governo su un delicato tema di politica internazionale (leggi Libia), mentre i nostri soldati-piloti rischiano nei cieli di Tripoli. Certi pacifisti si meriterebbero Bin Laden vivo e vegeto a vita.